



La notizia, qualche giorno fa, l'abbiamo letta sul Mattino: in gravi condizioni una donna di 59 anni picchiata da un branco di ragazzini solo per puro divertimento, a seguito di una discussione avvenuta con dei ragazzini in un negozio a Napoli, zona Fuorigrotta. È stata pestata e portata subito in ospedale con un trauma cranico. Sono stati identificati i sei componenti del branco, sei ragazzini (2 ragazze e 4 ragazzi) tra i 12 e i 16 anni.

L'incubo di una società è che il suo gruppo sociale più importante e fondativo (e cioè quello dei suoi giovani) si comporti ormai, e sempre più, come un branco. Ci verrebbe da dire che di branco in realtà questi soggetti non hanno nulla; il branco, in natura e parlando di animali, dal cui mondo questo termine è mutuato, si fa forza per un fine istintivo instillato per favorire la sopravvivenza.

Qui, parlando di esseri umani, nulla ha un senso. Qui il branco (ma sarebbe meglio definirla l'unione) genera solo

**QUI SECONDIGLIANO:
«LA GRAVE AGGRESSIONE
A UNA DONNA NAPOLETANA
DA PARTE DI BABY-BULLI
CI INTERROGA SULLE CAUSE
DI AZIONI COSÌ VIOLENTE»**

Le voci dei detenuti

Branco senza regole il ruolo complicato di famiglie e scuola

un pretesto per colpire chiunque, soprattutto gli indifesi.

Ma a veder bene qui l'unione serve solo a mascherare la debolezza di ognuno di loro; serve solo, in definitiva, a nascondere la vigliaccheria e l'infantilità di non volere o sapere affrontare la vita che avanza. Ma perché questo smarrimento? C'entra in tutto questo la famiglia? C'entra la scuola, o è un fenomeno ineluttabile?

La famiglia: oggi fare il genitore è difficile, la società ci pone di fronte a difficoltà diverse da quelle degli anni scorsi, e troppo spesso noi genitori non siamo preparati. Ma è stata la vita a non averci preparato adeguatamente, oppure noi abbiamo ritenuto che i nostri figli avrebbero potuto fare da soli, senza alcuna guida? Non sempre, però, queste cose accadono in famiglie per così dire assenti. A volte, al contrario, accadono anche in famiglie troppo presenti. E allora, che cosa fare? Tuttavia, oltre all'educazione primaria sembra avere fallito anche l'educazione secondaria; la scuola è spesso volta soltanto al raggiungimento della mera sufficienza, pensando solo a trasfe-



Accertamenti dei carabinieri davanti al luogo dell'aggressione

rrire una certa dose di conoscenze e di educazione teorica e protocollare, il tutto senza veramente guardare negli occhi i suoi giovani clienti.

Sì, clienti, perché di clienti sembra che ormai la scuola oggi si occupi tra i suoi banchi. Sarà forse anche questo il problema? Forse, sicuramente una concausa, ma forse non dovremmo solo essere noi a farci queste domande. Servirebbe un'analisi seria e approfondita, che possa aiutare a capire e cercare di fermare questa pericolosa deriva che ha

trasformato i nostri giovani, e cercare, nei limiti del possibile, di porvi rimedio. Sociologi, psicologi, educatori, analisti vari, che possano darci le risposte ma soprattutto gli strumenti per affrontare questa emergenza educativa che sembra ormai fuori controllo.

Luigi M., Tommaso E., Marco Claudio T., Ferdinando C., Alfonso M., Jorge T. e Vincenzo A. (dalla finestra del carcere di Secondigliano - reparto Mediterraneo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Poggioreale, la riflessione

Se ci stiamo abituando all'oscenità della guerra

La guerra è l'argomento all'ordine del giorno, tanto che pare ordinario rendere il conto delle vittime sull'uno e l'altro fronte. Oggi giornali, telegiornali, social media e rubriche di ogni genere riportano di seguito dichiarazioni dell'uno o l'altro leader.

La guerra è diventata normale. Almeno, questa è l'impressione. Eppure, qui dentro il carcere, abbiamo un'altra sensazione: si spara su persone in fila per aiuti umanitari, si abbattono palazzi, ospedali, scuole, con il pretesto di centrare obiettivi militari. Non è una questione di termini: eccidio, genocidio. È che la gente muore. Tante famiglie piangono; gli affetti si spezzano. Le vite e le storie si interrompono.

È questa, senza troppi infingimenti, la guerra. E non serve nemmeno, come secondo noi accade nel conflitto israelo-palestinese, di dare alla guerra una patina di legittimità da parte israeliana, dichiarando che le sue bombe sono portatrici di libertà e democrazia, invocando persino il mantra delle donne oppresse: "donna vita libertà".

E non servono neanche posizioni di sorta, principi scaduti al rango di retorica. Quasi che non fa più differenza sentire Putin, Zelensky, Trump o Khamenei. Perché avranno ragione tutti, nessuno o centomila: ma la verità

che resta è che la gente muore, il corpo di un bambino dilaniato da una bomba che qualcuno, tempo fa, definiva intelligente. Resta il sangue. Resta il dramma, e nessuna soluzione.

E poi, aleggia anche il fantasma dell'atomica. Come fossero tutti impazziti. Ma, per quello che accade, pare quasi che il fall out radioattivo sia già presente nella nostra atmosfera. La nostra sensazione è che ci sia un impazzimento globale e che non ci sia interesse a limitarne la portata. È diventato un mondo di bombe, pistole e coltelli. È sempre esistita la violenza; in quest'ultima fase però si è di certo accentuata. Dal singolo agli Stati, tutti hanno un nemico. Ce l'hanno i ragazzini armati che s'ammazzano tra di loro; ce l'hanno le donne, che rivendicano la loro libertà e invece muoiono sotto i colpi di una società che non le riconosce.

Per fortuna, non è finito il tempo dei sognatori e dei costruttori di pace; anche noi, sebbene in carcere, possiamo e vogliamo essere tra loro.

Nello L.G., Antonio C., Fabio N., Dritan K., Gabriele A., Angelo D.V. e Ciro D.C.

(Dalla finestra del carcere di Poggioreale - padiglione Genova)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La detenzione e la rieducazione

«Così il lavoro mi offre un futuro fuori dal carcere»

L'articolo 21 dell'ordinamento penitenziario rappresenta un importante strumento per il reinserimento sociale dei detenuti, consentendo di svolgere attività lavorative al di fuori degli istituti di pena. Concordo che questo meccanismo non solo favorisce la riabilitazione e il reinserimento nella società, ma contribuisce anche alla riduzione della recidiva.



Detenuti al lavoro ad Eboli

**«SONO STATO ASSUNTO
COME PANIFICATORE
E IMMAGINO CHE QUESTA
POSSA ESSERE LA MIA
ATTIVITÀ FUTURA:
È IL REINSERIMENTO»**

va, offrendoci una prospettiva concreta per il futuro. Avere la possibilità di lavorare durante il periodo di detenzione mi sta permettendo di sviluppare competenze professionali, mi sta dando la possibilità di accrescere la mia autonomia e responsabilità, nonché cosa molto importante di stabilire un contatto diretto con la comunità esterna. La possibilità di avere un impiego retribuito rappresenta per me la possibilità di poter contribuire economicamente a sostenere la mia famiglia e per costruire una base per il futuro post-detenzione cosa molto importante. A mio parere l'articolo 21 dovrebbe essere applicato con maggiore efficacia, è necessario incentivare la collaborazione tra istituti penitenziari, aziende e istituzioni locali, una applicazione efficace dell'articolo 21 e la creazione di opportunità lavorative per i detenuti possono rappresentare un passo fondamentale verso una società più inclusiva e sicura. Investire in politiche che favoriscano il lavoro durante la detenzione significa dare una seconda possibilità a chi, attraverso il proprio impegno, desidera ricostruire la propria vita in modo dignitoso e produttivo. Espongo alcune considerazioni sul perché un imprenditore dovrebbe assumere un detenuto o un ex detenuto. Ogni risorsa umana porta con sé un valore unico, potenzialmente ognuno può sviluppare e una storia che può trasformarsi in un'op-

portunità. E l'opportunità di lavoro a un ex detenuto è uno dei motivi più significativi alla riduzione della recidiva. Le statistiche dimostrano che chi trova un'occupazione ha meno probabilità di tornare a delinquere.

È dimostrato poi che assumere un detenuto o un ex detenuto non è solo una scelta etica, ma anche una strategia vantaggiosa per le aziende. Desidero raccontare la mia esperienza personale, resa possibile grazie alle opportunità offerte dall'amministrazione penitenziaria e dalla direzione dell'ICATT di Eboli. Ho avuto la possibilità di partecipare a un corso di panificazione, iniziando dallo studio delle materie prime utilizzate, come farine, lieviti e altri ingredienti per poi apprendere le tecniche di preparazione dei prodotti lievitati, tra cui pane, pizza e biscotti. Al termine del percorso, ho conseguito un attestato di specializzazione, che mi ha permesso di vincere una borsa di lavoro svolta presso il panificio Cheravanna Antica panetteria di Babbaro Ofelia sita a Serra di Castelcivita (Salerno). Grazie a questa opportunità, sono stato anche assunto dalla suddetta impresa artigianale e ho iniziato a lavorare come panificatore. L'impegno è quotidiano e, sebbene il lavoro sia intenso, mi gratifica e mi appassiona. Tanto che sto valutando la possibilità di trasformarlo nel mio impiego definitivo in futuro. Oltre a permettermi di sostenere me stesso e la mia famiglia, questa esperienza mi sta aiutando ad affrontare le difficoltà legate alla mia condizione di ristretto, offrendomi una prospettiva e un'importante occasione di crescita personale e professionale.

Antonio Falco (Dalla finestra del carcere di Eboli)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli studenti e gli esami

Kukaj, Ciro e Angelo «In bocca al lupo per la Maturità»

Sono in corso gli esami di Stato, che hanno preso il via lo scorso 18 giugno. La tanto attesa maturità, per molti studenti italiani e stranieri. Sicuramente saranno settimane molto difficili e piene di ansia, ma sarà anche uno dei periodi più belli e importanti per la loro vita, queste settimane di tanto studio e ansia dividono i nostri giovani da una delle estati più belle e spensierate della loro vita.

Questo periodo è uno degli ultimi step da superare prima di entrare nella vita da "adulti", questa è la loro prima grande prova, poi saranno considerati adulti e autonomi... c'è chi andrà all'università e chi invece entrerà nel mondo del lavoro... Sappiamo però che tutti questi giovani ragazzi sono pienamente supportati dalle loro famiglie in un momento in cui si tracciano le linee per il futuro.

Noi compagni che stiamo scrivendo questo articolo abbiamo storie di vita leggermente diverse, abbiamo però qualcosa che vi vorremmo raccontare... Anche qui a Poggioreale c'è la possibilità di studiare, dalle scuole elementari alle superiori, abbiamo la possibilità di impiegare il nostro tempo studiando.

Il mio nome è Kukaj e vengo dall'Albania, lì ho frequentato 12 anni di scuola, ero arrivato al secondo anno ginnasio, ero ad un passo dal diploma quando,

per esigenze di vita, ho dovuto lasciare il mio paese e venire qui in Italia. Da quando sono a Poggioreale ho iniziato il mio percorso di studi da zero, ho frequentato le prime classi, poi le scuole medie, e adesso mi mancano qualche anno per diplomarmi in un istituto tecnico. Oggi ascolto le notizie al telegiornale e penso a quanto sarebbe stata diversa la mia vita se fossi rimasto nel mio paese, di sicuro avrei continuato con gli studi...

Mi chiamo Angelo e ho la licenza della terza media. Non ho continuato gli studi, ma ho un figlio che l'ha fatto. Mio figlio si è diplomato in un Istituto tecnico, ricordo bene il periodo della sua maturità, ricordo il suo stress e la sua ansia che trasmetteva a tutta la famiglia, soprattutto alla madre. Comunque sia vedere mio figlio raggiungere quel traguardo per noi è stato emozionante e ha sancito il suo passaggio nella vita da adulto.

Il mio nome è Ciro, anche io come Angelo mi sono fermato alla licenza media, sono entrato subito nel mondo del lavoro, ho fatto davvero molti lavori nella mia vita. Un po' adesso sono pentito di questa scelta del non continuare a studiare, però sono giovane e spero che un giorno questo pentimento si trasformi in forza per ricominciare a studiare...

Tutti noi siamo vicini a questi giovani ragazzi che stanno

intraprendendo questo percorso di vita, gli vogliamo dire di essere felici, di godersi questi attimi come se fossero eterni perché non torneranno indietro. La spensieratezza di questa estate sarà il giusto compenso per anni di sacrifici. E che loro scelgano continuare con la scuola o di entrare nel mondo del lavoro, gli auguriamo il meglio per le loro vite, di viaggiare sempre nella legalità e di affidarsi sempre ai buoni consigli della loro famiglia.

Kukaj D., Ciro D.C. e Angelo D.V. (Dalla finestra del carcere di Poggioreale - Padiglione Genova)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alle prese con gli esami

**«DA QUI UN AUGURIO
AI RAGAZZI IMPEGNATI
IN QUESTI GIORNI
E RIFLETTIAMO
SULL'IMPORTANZA
DELL'ISTRUZIONE»**